

Engle: l'Europa non ha più leader

Il Nobel: «Berlusconi è incapace a governare la crisi e anche la Merkel è in difficoltà in Germania»

di Marco Girardo

MILANO

Robert Engle, Nobel per l'economia nel 2003, si trova perfettamente a suo agio nella tempesta finanziaria che attraversano i mercati "ininterrottamente dal crac Lehman Brothers nel 2008", suggeriscono i suoi grafici sulle "drammatiche oscillazioni dei listini". È stato incoronato dall'Accademia di Svezia, insieme a sir Clive Granger, proprio per lo sviluppo di "metodi di analisi delle serie storiche economiche con volatilità variabile nel tempo". E con la crisi del debito in Eurolandia, avverte, "siamo tornati agli stessi livelli di rischio del crac Lehman".

Lo incontriamo sul lago d'Iseo nel corso degli European Colloquia organizzati da Pioneer Investments e dall'Istituto di studi economici per l'occupazione (Iseo). Tranciante il suo giudizio sul vuoto di leader carismatici nel Vecchio Continente, epicentro del nuovo terremoto: «L'Europa ha in questo momento bisogno di leader forti e capaci di coordinare e avvicinare Stati così diversi tra loro - afferma - e non vedo come Berlusconi sia capace di fare questo. Ma neanche

Angela Merkel può farlo - aggiunge -, perché è troppo presa dai conflitti interni al Parlamento tedesco. Nemmeno Sarkozy ha le caratteristiche, e quindi non rimane nessun altro».

Lo informiamo del taglio del rating alle grandi banche francesi Société Générale e Crédit Agricole effettuato in mattinata da Moody's (la notizia non gli era ancora giunta, ndr) ed Engle non si dichiara per nulla sorpreso: «Me lo aspettavo», commenta.

Dobbiamo a questo punto attenderci il peggio? Una nuova stagione di fallimenti e salvataggi bancari dopo quella vissu-

ta nel biennio 2008-2009 principalmente negli Stati Uniti, ma anche in Europa?

Non mi aspetto un default delle banche europee. Perché gli istituti di credito saranno comunque salvati.

Da chi?

Dai rispettivi Stati. Le banche francesi dal governo francese, quelle tedesche dal governo tedesco e quelle italiane dal governo italiano.

Ritiene che le banche italiane, anch'esse prese di mira per i titoli pubblici italiani che hanno in pancia, siano nella stessa

situazione di quelle francesi che pagano invece l'esposizione verso la Grecia?

Le banche italiane non sono

deboli come quelle francesi, perché i titoli pubblici italiani che hanno in bilancio, nonostante le oscillazioni dei rendimenti e de-

gli spread delle ultime settimane, non sono come i bond sovranici greci. Tuttavia credo che abbiano davvero bisogno di rafforzare

ulteriormente il capitale. E non so se basteranno i capitali cinesi di cui si sta parlando in queste ore...

Lei ha paragonato l'attuale situazione di stress sui mercati a quella provata dal sistema finanziario globale subito dopo il crac di Lehman Brothers: assisteremo quindi a una nuova crisi di liquidità?

Attenzione: una crisi di liquidità nel sistema interbancario è già in atto. Perché le banche statunitensi, che non hanno risolto tutti i loro problemi, non si fidano di prestare soldi a quelle europee. E le banche europee, a loro volta, sono nuovamente diffidenti l'una con l'altra.

L'Europa sarà invece in grado di uscire dalla "trappola" del debito sovrano?

Se ci fosse una risposta politi-

ca corale sarebbe facilissimo uscire dalla crisi. Ma non c'è. Il guaio è che i problemi politici in Europa sono la gran parte del problema economico. Ci vorrebbe un coordinamento delle politiche fiscali, un governo centrale della crisi economica. E senza questo coordinamento, l'Europa non ce la farà.

È a rischio quindi la stessa unione monetaria? Ci sono Pa-

esi che potrebbero uscire dall'euro?

Difficile prevedere quello che potrà succedere, perché non abbiamo esperienze passate con cui confrontarci per l'area euro. Ma se la Grecia o altri Paesi uscissero dalla moneta unica, non potrebbe essere che un grande choc. I costi di una tale evenienza sarebbero davvero enormi.

Sembrava che dopo il crac Lehman e la crisi del 2008-2009 la comunità finanziaria globale avesse imparato la lezione: perché non è stato possibile prevedere che a soli due anni di distanza ci saremmo ritrovati punto e a capo, questa volta con i debiti sovrani?

Perché la gestione del rischio ha fallito. Gli investitori, le agenzie di rating, gli analisti, tutti hanno as-

Per un mese
2x1
DUE PREZZI
DESPAR
EUROSPAR
INTERSPAR

sunto più rischi di quanti se ne sarebbero potuti permettere e non sono stati in grado di valutarli. E molte di queste entità, purtroppo, erano ben pagate per evitare il rischio. Tutto perché si utilizzano modelli che vanno bene per prevedere la volatilità il giorno prima ma non sono efficaci sul medio-lungo periodo e non riescono quindi a "vedere" la crisi. Finché non arriva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA UE E' TROPPO DEBOLE

«O riesce a coordinare le politiche fiscali ed economiche oppure l'Europa è destinata a non farcela: il problema è politico»



SCHEDA

Teorico del Pil e dei mercati

L'americano Robert Engle ha vinto il Nobel per l'economia nel 2003 con Cleve Granger per i suoi studi sviluppati nel corso degli anni '80 sui metodi statistici incentrati sulla nozione di volatilità che hanno offerto agli economisti nuovi strumenti per l'analisi di dati quali il pil, i prezzi, i tassi d'interesse e i corsi di Borsa. Engle, nato nel 1942, attualmente professore di economia presso la Stern School of Business, New York University.



Il premio Nobel per l'economia Robert Engle



ATENE FUORI? GRANDE CHOC

«Se la Grecia o altre realtà statuali uscissero dalla moneta unica, i costi di tale evenienza sarebbero davvero enormi»